

## LE BOTTEGHE DELL'INSEGNARE

### PROGETTAZIONE

#### **L'insegnante responsabile di fronte alla nuova 'scuola di base'. Profilo in uscita, Indicazioni, curriculum, competenze: nuovi riferimenti per il percorso didattico**

##### **Contributo di Antonella Nava**

Insegno in una classe quarta di un istituto comprensivo di Cologno Monzese, in provincia di Milano. Negli istituti scolastici della mia città resiste solidamente il tempo pieno a 40 ore settimanali, scelto dalla stragrande maggioranza delle famiglie da decenni, sia per ragioni di lavoro che per abitudine acquisita. Dall'entrata in vigore della riforma Gelmini non è più stato concesso il doppio organico previsto per le classi a tempo pieno, pertanto, di anno in anno, la diminuzione progressiva dei docenti assegnati alle classi e la conseguente scomparsa delle ore di contemporaneità ha portato ad una situazione pesante e sempre più frammentata. I docenti devono distribuire il loro orario su più classi (spesso di altre interclassi) per poter tenere in piedi le 40 ore settimanali. Questa pluralità di figure che entrano ed escono dalle classi anche solo per due ore alla settimana sta rendendo la scuola primaria una brutta copia della scuola media, con allievi di un'età che richiede un approccio didattico ben diverso e tempi più distesi per l'apprendimento.

L'arrivo delle Indicazioni Nazionali, lo scorso anno, ha rilanciato la questione della centralità del bambino, l'importanza della costruzione di un "ambiente per l'apprendimento" e dello sviluppo di competenze più che di abilità e di conoscenze, ma è necessario un lavoro serio e comune per ridare respiro a una scuola sempre più nozionistica e spenta.

Nel corso dell'estate, con alcune amiche maestre del gruppetto che da alcuni anni si incontra in Diesse guidato dal prof. Crema e da Emilio Mariani, abbiamo lavorato mosse dall'esigenza di riappropriarci della nostra professionalità a partire da una domanda su di noi, sulla nostra posizione umana di fronte al nostro essere insegnanti. In questo lavoro ci ha aiutato moltissimo il testo del prof. Rigotti, "Conoscenza e significato", scaturito da un corso di aggiornamento per insegnanti di ogni ordine di scuola tenutosi a Milano nell'anno scolastico 2008-2009.

Già il tema del corso "Educare attraverso la condivisione di un'esperienza di crescita del proprio rapporto con la realtà" ci ha provocato a chiederci cosa significhi crescere nel rapporto con la realtà nello specifico dell'insegnamento. Rigotti parla di un rinnovamento di se stessi, non solo in senso umano ma anche didattico, cioè di una capacità di far diventare una posizione ideale fattore di trasformazione del modo di parlare ai ragazzi, qualunque sia la condizione esterna.

L'apprendere è un apprendere la realtà, aprirsi, agganciarsi ad essa e la lezione diventa, come la bottega medioevale, il luogo in cui l'adulto, mentre è all'opera, propone e fa prendere parte attiva a un'esperienza di esplorazione della realtà.

Sostenute da queste preziose riflessioni ci siamo poste di fronte alle Indicazioni Nazionali per cercare quel filo unitario che esse non possono darci perché l'affronto disciplinare frammenta e analizza pezzetti del reale perdendo di vista un'unità che già c'è, non devo crearla io.

Ci siamo perciò confrontate su come nel lavoro didattico sia possibile mantenere viva questa aderenza alla realtà e trarre da essa gli apprendimenti.

Alcune tra noi, da qualche anno, hanno sperimentato la creazione di unità di apprendimento strutturate secondo un percorso a tappe irrinunciabili che oggi vorrei proporre per la valenza educativa e didattica che ha già dimostrato. Si parte sempre da un gesto semplice ma molto bello proposto dall'insegnante per suscitare la "meraviglia dell'inizio", un gesto che unifica azione e senso e nel quale si chiede al bambino di starci con tutto se stesso. Da questa proposta nascono le prime domande dei bambini, che non sono una semplice curiosità ma una prima ricognizione del vissuto alla ricerca di risposte adeguate; è l'educazione all'argomentare, punto fondamentale sottolineato dal prof. Rigotti, che è diverso dal decidere prima quali sono le domande a cui rispondere ( come spesso accade nella scuola ). A questo punto, per poter rispondere, scatta la necessità della disciplina che permette al bambino di conoscere e di comprendere. La maestra chiede poi un'intrapresa guidata al bambino, la realizzazione di "un prodotto" che sia documentazione e sintesi del cammino. Infine può accadere ( e quando accade è per grazia, afferma sempre Rigotti ) il nascere di una competenza, cioè di una responsabilità e creatività, di un prendere nuove iniziative.

Un fattore importantissimo nel nostro lavoro di questi anni e di quest'estate è stato proprio il lavorare insieme perché non si può insegnare stando da soli. Per questo l'unità con queste persone mi ridà il gusto di insegnare e di guardare la realtà della mia scuola ( che come tutte le scuole è piena di problemi e di disagi ) con il desiderio di esserci.

La lettura del testo "Il libro fondativo per incontrare l'umano" mi ha aiutato nella ricerca di una proposta per l'inizio dell'anno scolastico che fosse "la meraviglia dell'inizio" a cui accennavo prima.

Ho scelto dalle letture proposte in quel libro, il racconto di Magellano perché volevo proporre ai miei alunni un'esperienza significativa di uomini che hanno desiderato, lottato, sofferto per un ideale. Nella proposta del lavoro sto cercando di seguire i 5 punti indicati e constato che già in questa fase iniziale i bambini rispondono con vivo interesse e scaturiscono domande significative che richiedono risposte adeguate che andiamo a cercare nelle materie scolastiche. E' bello poi, per me, vedere che anch'io sono continuamente sollecitata ad andare più a fondo, a studiare comprendendo di più e aprendomi alla realtà in un modo più vero.